

COMUNITÀ SALESIANA DI CODIGORO



DON PIERO VIGANÒ

4 Gennaio 1917 - 1 Marzo 2009

COMUNITÀ SALESIANA DI CODIGORO

# DON PIERO VIGANÒ

4 Gennaio 1917 - 1 Marzo 2009

*“È più vicino alla salvezza  
chi muore in attesa del Signore,  
che non chi vive  
in attesa di morire”*  
S. Agostino

Don Piero Viganò nato a Biassono (Mi) il 4 Gennaio 1917 - morto ad Arese (MI) l'1 Marzo 2009 a 92 anni di età, 74 di professione religiosa e 64 di sacerdozio.



*Don Piero Viganò - 1993*

## CARISSIMI CONFRATELLI E AMICI,

la Comunità Salesiana di Codigoro è lieta di presentarvi questo breve scritto per tenere viva la memoria di DON PIERO VIGANÒ, deceduto nella Infermeria "Casa Don Quadrio" di Arese la sera del primo di marzo alle ore 18,00, dove era ospitato da qualche anno per le sue condizioni di salute, all'età di 92 anni.

La stessa sera la comunità dei nostri confratelli salesiani di Arese si stringeva attorno al caro nostro Don Piero per la preghiera del Rosario, per affidare questo nostro anziano confratello nelle mani del Padre per l'intercessione della Madonna Ausiliatrice. Il giorno seguente, martedì 2 marzo, nella Cappella dell'Istituto Salesiano, nella mattinata veniva celebrata una prima Messa esequiale presieduta dal Signor Ispettore Don Agostino Sosio, per favorire la partecipazione dei confratelli della Lombardia, troppo lontani per venire fino a Codigoro. La salma partiva subito dopo per la Casa Salesiana della sua Codigoro, per giungervi nel pomeriggio. Nella Cappellina della Comunità si sono alternate tante persone a rendere omaggio a Don Piero, a salutarlo, a pregare per lui. Qui, a Codigoro e dintorni, Don Piero era conosciuto, amato, stimato.

Il saluto ufficiale glielo abbiamo dato il mercoledì 4 marzo nel pomeriggio con la Messa delle Esequie. Anche il tempo sembrava esprimere la tristezza per la scomparsa di Don Piero con la pioggia. Tanti i presenti a ringraziare il Signore per questo straordinario figlio di Don Bosco: dai confratelli nel sacerdozio, salesiani e diocesani, al Signor Ispettore Don Agostino Sosio, che ha presieduto anche questa concelebrazione, al Vicario Generale Mons. Don Antonio Grandini, in rappresentanza del Vescovo, ai parenti venuti dalla lontana Valtellina, alla Corale di San Martino che ha animato con il canto, alla Signora Sindaco Rita Cinti Luciani che ha guidato una rappresentanza ufficiale, con la presenza del gonfalone della città, ai numerosissimi fedeli della comunità cristiana di Codigoro e di Pontemaodino, dove Don Piero ha profuso le sue migliori energie.

Abbiamo vissuto un momento di grazia, una manifestazione di fede partecipata, una corale e unanime attestazione di stima e di affetto per una vita donata per il bene delle comunità a lui affidate,

per quella parola unica e originale che Don Piero è stato per questo territorio del Delta che tanto ha amato, fino a desiderare di essere sepolto in questo angolo estremo di terra da lui sempre elogiato.

Ed ora presentiamo qualche notizia, per capire meglio chi fosse Don Piero.

Seguirà un breve profilo biografico, alcuni aneddoti gustosi che gli sono stati attribuiti, le attestazioni di stima e di benemerenda da parte della società civile, uno scritto inedito sulla sua avventura in terra russa che ci rivela l'animo ingenuo e buono del nostro confratello.



*Novello sacerdote - 1945*

## CENNI BIOGRAFICI

Piero Viganò era nato il 4 Gennaio 1917 a Biassono, in provincia di Milano, da papà Elia e mamma Cossa Germana. La sua era una famiglia povera, numerosa di figli, ricca di onestà e di fede. Tra i sette fratelli, tutti maschi, due seguirono le tracce di Don Bosco: Don Piero e Giacomo, che fu coadiutore salesiano per lunghi anni a Chiari, incaricato della campagna e della stalla. Per motivi di lavoro la famiglia Viganò dovette lasciare Biassono e trasferirsi a Sondrio, dove c'era il cotonificio Fossati. Abitavano nella località Piazza. Scoprirono presto l'Oratorio Salesiano di Sondrio, con le sue attrattive: i giochi, le gite, il teatro, i momenti di preghiera... ma soprattutto la presenza di un sacerdote straordinario che segnò di salesianità l'intera città: Don Luigi Borghino. Veniva dal Piemonte, la patria di Don Bosco. Era sempre presente tra i ragazzi e i giovani, individuabile per la sua tonaca nera e con l'inseparabile campanello in mano per segnare l'inizio delle varie attività. Possedeva una carica religiosa ed educativa contagiosa. I ragazzi lo ascoltavano volentieri, non perché fosse un oratore colto e raffinato, ma perché diceva cose vere e semplici che arrivavano dritte al cuore. In questo ambiente oratorio schietto e genuino i semi vocazionali del giovane Piero poterono attecchire e svilupparsi, tanto più che Don Borghino aveva un'attenzione particolare alle vocazioni religiose, sacerdotali e missionarie. A titolo esemplificativo possiamo fare alcuni nomi: Don Plinio Gugiatti, Don Vico Baldini, Don Giuseppe Fanoni, i fratelli Viganò: Egidio, Angelo e Francesco, Don Pietro Gianola, Don Arnaldo Pedrini, Don Mario Erba, Don Primo e Don Mario Gianoli, Don Nogheredo Alberto, Don Renzo Marchesi, Don Benito Gabrieli, Don Gianni Fanti, i fratelli Don Piero e Giacomo Viganò.

A 13 anni troviamo il ragazzo Piero Viganò a Chiari San Bernardino (Brescia) dove trascorse alcuni anni come studente e aspirante alla vita salesiana. Nel 1934 fu ammesso al Noviziato a Montodine, in provincia di Cremona. Un anno di studio e di valutazione sulla scelta religiosa, che lo vedrà, al termine, professare i voti di castità, povertà e obbedienza al seguito di Don Bosco nella Congregazione Salesiana. L'anno successivo passa alla Casa Salesiana di Foglizzo

(Torino) dove compie gli studi magistrali, conseguendone la maturità a Parma con l'esame di stato nel 1938.

Dal 1938 al 1941 si confronta con l'attività pratica in mezzo ai ragazzi nell'Istituto San Carlo di Ferrara. Questo periodo di vita salesiana attiva, generalmente è sempre segnato da entusiasmo, tanto lavoro, vita di comunità, fedeltà alla preghiera personale e comunitaria. Terminato il tirocinio pratico emette la professione religiosa perpetua a Milano il 28 luglio 1941: decide di essere per sempre di Don Bosco e di lavorare, come Lui, per i giovani, soprattutto se poveri e abbandonati. Una sensibilità e un'attenzione che accompagnerà sempre Don Piero nella sua vita salesiana e sacerdotale, soprattutto nella terra della Bassa Ferrarese, zona d'Italia allora isolata e povera, dove visse gran parte del suo impegno salesiano e sacerdotale.

Gli studi di Teologia li compirà a Monteortone (Padova) dal 1941 al 1945. Tempi severi, di grande disciplina, di intenso studio, di povertà vissuta nella privazione di tante cose, ma sostenuti dal desiderio di diventare sacerdoti per il bene delle anime che il Signore un giorno gli avrebbe affidato. Fu ordinato sacerdote a Milano il 29 Aprile 1945 dal Cardinale Ildefonso Schuster, proprio nei giorni tumultuosi della fuga di Mussolini, della sua cattura e dello scempio compiuto su di lui a Piazzale Loreto.

Il suo primo incarico sacerdotale è stato quello di incaricato dell'Oratorio della Casa di Codigoro. Vi rimase fino al 1959, per quattordici anni, passando dall'impegno dell'oratorio a quello di vice-parroco, "rivelando doti umane, sacerdotali e pastorali che lo hanno reso bene accetto dalla gioventù e dalla popolazione della Parrocchia" (Lettera dell'Ispettore Don Giuseppe Bertolli a Mons. Natale Mosconi, Arcivescovo di Ferrara del 6/8/1971).

Lasciata Codigoro fu trasferito a Bologna, dove per tre anni si dedicò all'insegnamento ai giovani dell'Istituto B.V. di San Luca. Dopo questo periodo intenso di attività gli fu concesso un anno sabbatico: poté dedicarsi alla passione per gli studi a Roma, dove conseguì la licenza in teologia presso la Pontificia Università Lateranense e successivamente, presso l'Università Statale di Milano, l'Equipollenza per l'insegnamento delle materie letterarie.

Dal 1963 al '65 ricoprì incarichi formativi tra i giovani della Scuola Professionale a Milano e dal 1968 gli fu affidato l'ufficio di economo nella Casa di Bologna B.V. di San Luca, "dimostrandosi

sempre zelante, preciso, generoso, animato sempre da sollecitudine pastorale" (Lettera dell'Ispettore Don Giuseppe Bertolli a Mons. Natale Mosconi, Arcivescovo di Ferrara del 6/8/1971).

Dal 1971 fino al termine della sua vita appartenne sempre alla Comunità Salesiana di Codigoro: per sei anni come Direttore dell'Opera e Arciprete di San Martino, per 14 anni Parroco di Pontemaodino e in seguito cappellano dell'Ospedale, finché le forze glielo permisero. Gli ultimi quattro anni li trascorse nella nostra Casa Don Quadrio di Arese, l'Infermeria per quei nostri confratelli benemeriti che per motivi di salute abbisognano di cure continue. Anche qui Don Piero si è fatto benvolere da confratelli e personale per il suo carattere mite e gioviale: Don Piero aveva la dote di saper entrare nel cuore delle persone! Tra la prima e la seconda volta don Piero rimase a Codigoro oltre cinquant'anni.

#### 4 GENNAIO 2005:

#### una tappa dolorosa, ma necessaria per Don Piero

Proprio nel giorno del suo ottantottesimo compleanno abbiamo accompagnato Don Piero alla Casa Don Quadrio, nostra Infermeria di Arese (MI). Lo abbiamo fatto con l'animo turbato, costretti dalla necessità di assicurare a Don Piero cure adeguate e assistenza continua. Ne sanno bene qualcosa tutti quei figli che si vedono obbligati a portare i propri genitori anziani in qualche struttura di accoglienza.

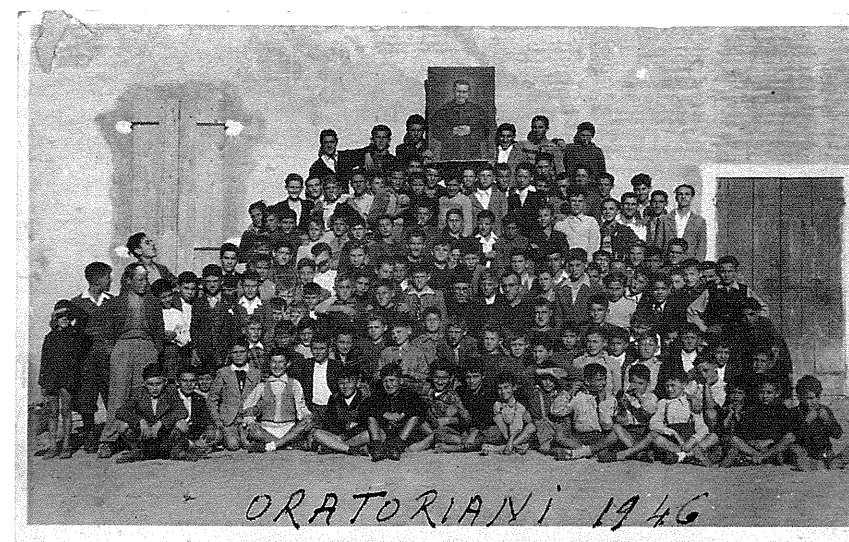
Anche Don Piero non ne era del tutto convinto. Aveva sempre detto di trovarsi bene a Codigoro, dove era circondato da stima e affetto. Aveva anche aggiunto che avrebbe desiderato diventare "terra codigorese". Per essere più tranquillo, ho chiesto all'infermiere che lo seguiva abitualmente, il Signor Enea, di poter venire con noi. Durante il viaggio don Piero continuava a chiederci: "E adesso dove andiamo?" - "Dal medico" - rispondeva Enea. "Ma dove sta questo medico?" riprendeva Don Piero. "Lontano, dopo Milano" rispondevamo. "Ma poi torniamo a casa?" aggiungeva Don Piero. "Bisogna sentire quello che dice il medico".

Questi discorsetti si sono susseguiti in continuazione, riempiendoci l'animo di tenerezza e di rincrescimento per la coscienza di

arrecare a Don Piero un dispiacere. Tuttavia su tutto prevalse la consapevolezza che la scelta fatta era per il bene di don Piero e per la tranquillità della sua comunità di appartenenza.

Mi sono poi recato, accompagnato da due parrocchiane, a trovare il nostro caro Don Piero nella Casa Don Quadrio di Arese il 26 Gennaio 2005.

La visita era stata motivata, oltre che dal desiderio di rivedere Don Piero, anche dalla iniziativa promossa dalla comunità Don Quadrio: quella di offrire le preghiere e sofferenze degli ospiti nell'anno Eucaristico indetto dal Papa a turno a una casa dell'Ispettorato "perché il lavoro apostolico, educativo e vocazionale che si svolge nella vostra Casa diventi produttivo di quel bene che le vostre fatiche si aspettano e le vostre speranze coltivano". Il periodo che andava dal 23 Gennaio al 5 Febbraio 2005 era stato assegnato alla nostra casa di Codigoro. Abbiamo incontrato un Don Piero sereno, ben inserito nella sua nuova situazione, custodito con ogni attenzione dal personale addetto ai nostri confratelli bisognosi di cure. Il Direttore della Casa Don Quadrio Don Modesto Bertolli ci ha accolto con ogni cordialità e si è intrattenuto lungamente con noi e con Don Piero. Dopo il pranzo, prima di ripartire, abbiamo dato un ultimo saluto a Don Piero. Quando già eravamo voltati verso la porta della stanza per andarcene, girandosi verso di noi, con voce ferma, ci ha detto: "Se muoio, voglio essere sepolto a Codigoro!". Un desiderio che sa di testamento e che certamente noi attueremo.



*Gli oratoriani di Don Piero - 1946*



*Gli oratoriani di Don Piero - 1947*



*La commedia "Il bastone dello zio" - 1949*



*Buone tentazioni dopo la recita - 1949*

## QUALCHE ANEDDOTO CHE SI RACCONTA DI LUI

Ci sono tanti episodi che si attribuiscono a Don Piero, vissuto in questa terra "rossa", dove ha saputo inserirsi con il suo carattere arguto e buono, facendosi accettare sia dai cristiani che dai compagni. Il contesto è quello del dopoguerra, rappresentato con dovizia di particolari da Guareschi nelle storie di Don Camillo e Peppone e in seguito confluito nel cinema.

### *- Il saluto a Don Piero*

Alcune volte, percorrendo strade o piazze, Don Piero incontrava qualche "compagno" che lo salutava a braccio teso e a pugno chiuso, per burla o forse anche per sfida. Allora il signor arciprete Don Viganò di rimando gli chiedeva: "Che cosa hai in quel pugno chiuso?". E il compagno: "Niente". E Don Piero, indicando con una mano la testa, concludeva: "E nel tuo cervello ancora meno".

Non sembra di essere al tempo di Peppone e Don Camillo?

### *- Proclamazione dello sciopero*

Pomeriggio afoso d'estate. Don Piero è in giro in lambretta. Operai scaricano pietre da un camion, oberati dalla fatica e trafelati di sudore. Vedono passare il prete in veste nera, fanno battute: "C'è chi se la gode e sta bene...!".

Don Piero non reagisce alle provocazioni, gira la moto, la ferma, scende e, sempre in silenzio, sale sul cassone del camion e inizia a scaricare pietre con i giovanotti che lo avevano canzonato. Dopo pochi minuti però, per il sole cocente, la tonaca nera, la fatica del lavoro... comincia a colare in un bagno di sudore. Per cavarsela egregiamente, senza infamia, ritto nel bel mezzo del camion, esce nella battuta: "Compagni! Sciopero!" E li trascinò tutti al bar a bere.

(Fonte: Sig. Silvio Cellini, durante la visita alle famiglie il 13/12/04)

### *- Al Bar*

"Don Piero, venga al bar a bere un bicchiere insieme". Come rifiutare un invito tanto cortesemente offerto?

"A me un bianco" - ordina l'amico.

"A me invece un rosso" - ordina Don Piero e aggiunge: "Così ce n'è uno di meno".

#### **- Visita alle famiglie**

Mi racconta la Signora Cesarina Finessi: Don Piero veniva spesso all'improvviso a casa nostra e diceva a mia mamma: "Sai cosa sono venuto a fare. Io adesso mi metto in quell'angolo là e tu mi porti una bella fetta di salame".

E dopo aver fatto onore allo "striscin" aggiungeva, rivolto sempre alla Signora: "E adesso sai cosa voglio da te? Che mi porti un bicchiere di vino. Non importa se i piedi di chi ha pigiato l'uva non erano lavati!".

Questo era Don Piero: tutta spontaneità e... buona gola!

#### **- Il vestito di prima comunione**

Mi raccontava un vecchio oratoriano, ancora commosso al ricordo, un episodio indimenticabile della bontà e generosità di Don Piero. Si stava avvicinando il giorno solenne della Prima Comunione. Il nostro ragazzo, di famiglia povera, non poteva permettersi il vestito nuovo e per non sfigurare, la sua famiglia aveva deciso di rimandare per lui la Messa di Prima Comunione. Venutolo a sapere, Don Piero si recò in famiglia, concordò con loro e con il negozio e regalò il vestito nuovo di Prima Comunione al bambino, senza che altri lo sapessero. Sono questi gesti di squisita bontà che Don Piero sapeva compiere che gli attiravano tanta simpatia umana e stima profonda!!!

#### **- Don Piero e il Papa a Codigoro**

Il 22 Settembre 1990 il Papa Giovanni Paolo II, in visita alla Diocesi di Ferrara-Comacchio, si reca alla millenaria Abbazia di Pomposa. Deve passare da Codigoro. Ma il tragitto stabilito dal Servizio d'Ordine prevede il transito sulla circonvallazione e non nel centro della cittadina. Allora Don Piero e il Sindaco del tempo, il Signor Evangelino Casellati, trovano uno stratagemma per obbligare a una deviazione e costringere il Papa a passare per la piazza centrale di Codigoro: fanno scaricare un camion di sabbia in mezzo alla strada in cui doveva passare, mettono due cavalletti con le indicazioni di "lavori in corso" ed è gioco forza cambiare

itinerario. Così, il Papa, pellegrino su tante strade del mondo, è passato anche dalla Piazza centrale di Codigoro ed ha potuto ammirare, oltre il Palazzo del Comune, la bella facciata della Chiesa di San Martino. Dicono che abbia anche letto l'iscrizione sul frontone: "Maria Auxilium Christianorum Ora Pro Nobis" ed abbia aggiunto: "Qui certamente ci sono i Salesiani"!

#### **- La domanda di partire per le missioni**

Nel 1939 Don Piero fa domanda di partire per le missioni al Consigliere Generale incaricato delle opere missionarie. Non ricevette mai risposta a questa lettera. La ricevette invece un suo omonimo, Don Egidio Viganò, ancora chierico a Torino. Don Egidio a partire missionario fino ad allora non ci aveva mai pensato. Il giovane studente vide in questo scherzo della provvidenza un segno della volontà divina. Anche perché Don Borghino, Direttore dell'Oratorio di Sondrio, che ben lo conosceva, gli aveva detto che "a obbedire non si sbaglia mai" e da suo papà si era sentito dire: "Quel che Dio vuole non è mai troppo". E così il nostro giovane Don Egidio, all'età di 19 anni si imbarcò da Genova per il Cile dove rimase per ben trent'anni. Nel 1977 venne eletto Rettor Maggiore dei Salesiani, settimo successore di Don Bosco.

Scherzando sull'episodio dicevamo a Don Piero che se fosse partito lui per il Cile, avrebbe corso il rischio di diventare Rettor Maggiore.

#### **- Saluti a sorpresa!**

Mi raccontava il Signor Loris Bottoni, ex-impresario edile di Codigoro, stimato professionista e persona degna, un episodio curioso di cui fu testimone nei suoi anni giovanili.

All'incrocio tra Viale Papa Giovanni, Via XX Settembre e Via De Amicis, dove attualmente è stata costruita la rotatoria, vi era una osteria chiamata "La Buca". Spesso si trovavano gli uomini per bere un bicchiere (o anche più!) al termine della giornata di lavoro, dato che il vino in casa era merce molto rara, e anche per scambiare quattro chiacchiere con gli amici. Era giorno di festa quello e c'era anche il Vescovo. La processione si snodava per le strade della città. Arrivati all'altezza dell'osteria, intravisto Don Piero, ritornato a Codigoro dopo alcuni anni di assenza, si erano lasciati trasportare da un irrefrenabile entusiasmo e cominciarono a chiamarlo a più

voci: "Don Piero... Don Piero...". Sua Eccellenza il Vescovo, sorpreso da tanto calore umano espresso in maniera così spontanea, fermò per un attimo il corteo per dare occasione a Don Piero di rispondere all'affettuosa amicizia dei ..."compagni", che avevano in precedenza apprezzato la sua apertura, la sua cordialità, la sua capacità di vivere rapporti di amicizia con tutti, credenti e non. Mi diceva, sempre lo stesso Signor Loris, che Don Piero, nel suo lavoro di parroco si era adoperato per sanare tantissime unioni irregolari con il matrimonio cristiano, riuscendo in tale opera ad essere molto persuasivo ed efficace.

### DON PIERO SCRITTORE: STORICO PRINCEPS DI CODIGORO

Certamente uno dei grandi meriti di Don Piero a Codigoro, oltre a quello di essere stato stimato Arciprete della Parrocchia di San Martino, è stato quello di aver suscitato l'interesse storico e culturale intorno a questo importante centro della Bassa Ferrarese e del Delta padano. Le sue ricerche, i numerosi libri stampati, di cui curava diligentemente la diffusione "porta a porta" stanno a testimoniare questa passione culturale di Don Piero. Qual è quella famiglia che non possiede almeno un testo di Don Piero a Codigoro?

Di questo merito gli ha reso atto anche il Comune, proclamandolo cittadino benemerito e dichiarandolo "storico princeps" di Codigoro.

Le sue numerose biografie sono piovute sulle teste dei codigoresi, riempiendole di conoscenza e alleggerendo i loro portafogli. I giornali del tempo salutarono questa sua attività di storico come "una testimonianza di affetto verso la cittadina di Codigoro". Antonio Samaritani scriveva sulle Cronache Ferraresi del Resto del Carlino: "Se Don Viganò, da dieci e più anni a questa parte, non avesse pensato di offrire alla cosiddetta capitale della bassa la sua storia, nessun altro probabilmente si sarebbe accinto".

### PUBBLICAZIONI DI DON PIERO VIGANÒ

Oltre ai numerosi articoli di interesse storico, religioso e culturale, apparsi su vari giornali locali, ricordiamo:

1. CODIGORO Capitale della Bassa, Tip. G. Giari - Codigoro 1958
2. CODIGORO Cenni storici, Tip. Giari 1959 e poi altre due riedizioni con la Scuola Grafica Salesiana - Bologna nel 1971 e nel 1997
3. STORIA DI BIASSONO, Scuola Grafica Salesiana - Bologna 1978
4. LA DIOCESI DI COMACCHIO NEL BASSO FERRARESE, Ed. Tip. Reg. Veneta di Conselve, aprile 1985
5. CODIGORO Dalle lotte agrarie agli anni della Rinascita, Ed. Tip. Reg. Veneta di Conselve 1986
6. PAESI E PARROCCHIE DELL'ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO, Ed. Tip. Reg. Veneta di Conselve 1990
7. FAMIGLIE ANTICHE Personaggi illustri e benemeriti di Codigoro, Tip. Giari 1991
8. MEZZO SECOLO SALESIANO A CODIGORO, Tip. Giari 1993
9. DANTE A POMPOSA, Tip. Giari 1994
10. GUIDO MONACO POMPOSIANO Inventore delle note musicali, Tip. Giari 1996
11. GUIDO MONACO "POMPOSIANO" NON "ARETINO", Ed. Tip. Giari 1994
12. CELLA VOLANA Vaccolino-Val Cantone, Tip. Giari 1995
13. CODIGORO NEI SECOLI, Tip. Giari 1997
14. FERRARA E IL FASCINO DEL SUO TERRITORIO, M. Fabbri Edit. Dicembre 2000
15. CODIGORO IERI... OGGI In documenti e foto, G. Trapella Edit. 2001



Don Piero fu un cultore della tradizione salesiana del teatro - 1949-1950



Anni '50 - In gita con gli oratoriani

## CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA A DON PIERO

*Dal libro:*

*Comune di Codigoro, CENT'ANNI A CODIGORO - Viaggio fra le vicende e le decisioni "vissute" in Consiglio Comunale, a cura di Claudio Castagnoli e Piergiorgio Felletti, con il patrocinio de Il Resto del Carlino e La Nuova Ferrara, Dicembre 2000 - Gennaio 2001, pag. 154-156.*

Il 2 febbraio 1985 il Consiglio attribuì il riconoscimento a Don Piero Viganò quale "cittadino benemerito".

Fu l'Assessore Pandolfi, nell'illustrare e commentare per primo la proposta, che così si esprime:

*"...la Giunta... ha indetto questa seduta consiliare, straordinaria, per rendere omaggio a Don Piero, al Sacerdote che tanto ha fatto per la nostra gente. È significativo, che una maggioranza, formata da comunisti e socialisti, proponga questo riconoscimento verso un sacerdote; se possiamo tranquillamente archiviare vecchie contrapposizioni lo dobbiamo anche a sacerdoti come Don Piero. Don Piero è un nostro concittadino benemerito e lo spirito di questo Consiglio Comunale straordinario è di esprimere l'affetto e la stima per questo figlio acquisito di Codigoro e fargli sentire la riconoscenza di tutta la popolazione... Don Piero viene a Codigoro nel 1945, come Direttore dell'Oratorio salesiano... Si può ben dire che questo incontro, fra il giovane Don Piero e Codigoro, fu fecondo. Con brevi intervalli la vita di Don Piero si intreccia con quella della comunità codigorese, quasi a testimoniare un attaccamento più profondo, oltre l'obbedienza alla propria missione di sacerdote. Don Piero è nel ricordo dell'infanzia di tanti, ormai uomini, codigoresi, che hanno continuato ad apprezzare le doti umane, di cordialità e di altruismo di Don Piero. Sia dall'Oratorio, sia dal pulpito, sia nella scuola, Egli ha svolto una impareggiabile opera di educatore, contribuendo al maturarsi di tanti uomini e donne, in quei tempi aspri del dopoguerra e durante gli anni che tormentarono il nostro paese con lotte immane per la pace, il pane e il lavoro, costringendo tanti... ad emigrare per trovare quello che avrebbe dovuto essere un diritto di tutti: il lavoro. L'approccio di tanti della mia generazione con Don Piero è avvenuto per mezzo dei libri e delle pubblicazioni su Codigoro.*

È su questa passione verso la storia di Codigoro che noi ne apprezziamo l'opera di ricerca, di studio e di valorizzazione... Nessun altro ci ha messo in condizione di conoscere la storia del nostro Paese come Don Piero. Una comunità senza passato è una comunità senza futuro; soltanto comprendendo l'evolversi della nostra comunità siamo in grado di guidare il nostro futuro; e l'opera di Don Piero è una tappa obbligatoria per chi vuol conoscere la storia di Codigoro e quindi del Delta... Don Piero per primo ci ha fatto conoscere il ruolo di Pomposa nella vita di Codigoro. Apprezziamo il lavoro di Don Piero e lo incitiamo a continuare... È importante capire i passaggi che hanno plasmato la Codigoro del Duemila. Ringraziamo Don Piero per questa sua opera e per questa sua passione, ci stringiamo attorno a questo nostro cittadino benemerito. Vorrei ora esporvi alcuni cenni biografici su Don Piero Viganò... Nato a Biassono (MI) il 4 Gennaio 1917. Dopo aver trascorso l'infanzia a Sondrio, ha frequentato il Ginnasio a Chiari (BS) e il liceo a Foglizzo (TO). Dal 1938 al 1941 è stato insegnante presso il Collegio San Carlo di Ferrara. Ha poi compiuto gli studi teologici a Monteortone (PD) ed è stato ordinato sacerdote a Milano nel 1945. In quello stesso anno è stato inviato come Direttore dell'Oratorio Salesiano di Codigoro, assumendo, dopo sei anni, nel 1951, l'incarico di Vice-Parroco nella parrocchia di San Martino. Nel 1959 lasciava Codigoro perché destinato all'Istituto Salesiano di Bologna, da dove si trasferiva poi all'Università Lateranense di Roma e in seguito all'Università Cattolica di Milano per completare gli studi teologici e letterari. Dopo 12 anni di lontananza ritornava a Codigoro nel settembre del 1971 in qualità di Direttore Arciprete della Chiesa di San Martino... Pubblicò un primo opuscolo già nel 1958; col titolo "Codigoro, capitale della Bassa"; ma la sua opera più importante, costata parecchi anni di appassionato lavoro, doveva uscire nel 1959... Il libro risvegliava subito notevole interesse, tanto che l'edizione andava esaurita rapidamente... Si disponeva allora a preparare una seconda edizione, arricchendola di ulteriori notizie storiche... nel 1972. Anche quest'edizione, in breve volgere di tempo, andava completamente esaurita. Nel 1979... Don Viganò pubblicava: "Codigoro attraverso i secoli", quasi un libro fotografico, nel quale la storia di Codigoro è condensata in un rapido panorama di annotazioni e immagini di grande interesse e suggestione; un libro particolarmente adatto, per sintesi e chiarezza, ai ragazzi delle scuole... Don Piero Viganò inoltre ha scritto numerosi articoli su periodici, circa un centinaio, da lui pubblicati nel corso di questi anni, con argomenti che si estendono anche nel campo

della archeologia e della paleografia. Si può sicuramente affermare che, col suo appassionato lavoro di storiografo, dedicato in particolare a Codigoro e al Basso Ferrarese... ha contribuito notevolmente alla diffusione di una conoscenza storica nella nostra popolazione... Oltre che per la sua opera di storico... ha un posto nel cuore e nella mente dei codigoresi per la sua cordialità e per le sue doti di bontà, di altruismo. I codigoresi non possono dimenticare che anche in epoche di più aspro dibattito politico-sociale egli ha sempre dato un chiaro esempio di imparzialità, di serenità di giudizio e di tolleranza, con una carica umana veramente straordinaria. Per questo la Giunta propone al Consiglio di attribuire a Don Piero Viganò il riconoscimento di "Cittadino benemerito".

L'intervento si concluse tra calorosi applausi dai banchi dei consiglieri e dal folto pubblico presente e ad esso, seguirono gli interventi dei consiglieri Grandi, Francia, Finessi, Carlini e Farinelli, che espressero ancora elogi ed apprezzamenti sulla meritoria opera e sull'attività del "cittadino benemerito" Don Viganò.



Gara di catechismo - 17 Giugno 1952



*Anni '50 - Gruppo Scout...*



*Con gli operai della cartiera - 1956*



*...e in gita a Pomposa*



*Con gli operai della cartiera - 1956*



*Amava salutare chiunque incontrasse*



*A Gorino - 1963*

*Per cogliere come la gente di Codigoro e del Delta del Po vedesse Don Piero pubblichiamo anche un simpatico omaggio uscito in occasione del suo 50° di Sacerdozio, a cura degli Ex-Allievi dell'Oratorio.*

**Cinquantesimo di Sacerdozio  
DON PIERO VIGANÒ  
Il prete - L'amico - Lo storico**

*CODIGORO 7 MAGGIO 1995*

**Don Piero Viganò nel giubileo d'oro sacerdotale (1945-1995)**

Codigoro rende onore e gratitudine a Don Piero Viganò, uomo di fede senza ambiguità, di cultura senza estremismi, di operosità senza prevaricazioni.

Egli fa parte integralmente della comunità di Codigoro, che ama e ne è ricambiato con devoto affetto. Dell'uomo, del sacerdote e del parroco, di cui festeggiamo il giubileo d'oro, ci piace rievocare, seppur brevemente, le tappe significative.

Il 29 Aprile 1945 viene consacrato sacerdote dal Cardinale Suster di Milano, in un momento tragico della vita nazionale. Diventa sacerdote, cioè uomo di Dio e dei fratelli, per iniziare la sua missione di pace in un mondo devastato dalla guerra e per offrire a tutti il conforto e la certezza dei valori cristiani.

Animato da questo spirito, arriva a Codigoro nello stesso 1945 con l'incarico di Direttore dell'Oratorio. Egli si immerge nella nostra realtà e matura le sue prime esperienze. I ragazzi sono subito attratti dalla sua cordiale simpatia, dalle sue battute rapide e intelligenti, dal fervore della sua azione educativa. I ragazzi stessi gli offrono le occasioni per i suoi interventi, che Don Piero, formato ad una scuola sapiente, accoglie selezionandole e vi costruisce il suo programma. Nell'arco di quattordici anni si cementa così uno stretto legame affettivo e produttivo tra la gioventù codigorese ed il sacerdote-educatore dall'inconfondibile "s" strana ed originale.

Nel 1959 i suoi Superiori lo trasferiscono a Bologna presso l'Istituto Salesiano del Sacro Cuore, dove, accanto alle normali attività, si dedica all'approfondimento della teologia. Conoscendo l'apertura mentale e la concretezza culturale di Don Piero, ci è agevole supporre che in questi nuovi studi Egli non abbia mai dimenticato

l'uomo del nostro tempo, con i suoi problemi e le sue aspirazioni, anche perché ogni discorso su Dio coinvolge necessariamente l'uomo e il mondo. Così nel 1963 l'Università Lateranense gli conferisce, materialmente, la licenza in teologia.

Dal 1965 al 1968 lo troviamo a Milano come insegnante di Lettere nell'Istituto Salesiano dopo aver ottenuto la qualifica di professore di lettere antiche presso l'Università Cattolica. Si tratta di incarichi di alto livello, che richiedono una preparazione approfondita ed aggiornata, nei quali Don Piero dà sicura prova di sé con riconosciuto prestigio.

Nel 1968 torna a Bologna, nominato vice-direttore dell'Opera Salesiana e vi rimane fino al 1971. Egli è ormai una personalità di spicco, nella quale si fondono, accanto a doti umane, molteplici esperienze educative, una preparazione teologica a livello universitario, una cultura umanistica approfondita ed affinata. È pronto per il grande balzo codigorese.

Nel 1971 ritorna dunque a Codigoro come parroco della Parrocchia di San Martino e come Direttore dell'Opera Salesiana. Il campo di azione gli è noto, anche se i tempi sono profondamente cambiati, ed egli mette tutto se stesso, senza risparmio di energie, al servizio dell'intera comunità. Lavora con entusiasmo giovanile, con dinamismo incomparabile, con prestigio conquistato sul campo, e, seguendo la sua missione pastorale, incide nella formazione religiosa dei parrocchiani, sempre fedele a Dio e fedele all'uomo. Gli anni che vanno dal 1971 al 1983, sono fervidi di realizzazioni compiute. Sono di questo periodo, infatti, alcune opere significative per Codigoro:

- la costruzione dell'abside e della sacrestia della chiesa di San Martino;
- l'ampliamento, e quindi il potenziamento, della Scuola Materna "San Domenico Savio";
- l'edificazione della nuova Chiesa del Rosario;
- il Palazzetto dello Sport "Don Elia Comini", che, com'egli suole ricordare con sincera modestia, è stato progettato e realizzato con l'appoggio di Don Pavani, economo dell'Ispettorato, e del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò.

Infine, nel 1983, gli viene alleggerito il carico delle sue responsabilità ministeriali, offrendogli la parrocchia di Pontemaodino, territorialmente più modesta, e che Egli accetta con animo ubbidiente

e sereno. In contemporanea Don Piero diviene cappellano del nostro ospedale, dove offre tuttora il conforto della sua presenza e aiuto spirituale a chi soffre e spera.

In questo sintetico "curriculum" di Don Piero abbiamo lasciato per ultimo un importante capitolo della sua multiforme attività: quella dello storico di Codigoro. Egli è il primo che con amore e competenza ha scritto la nostra storia dalle origini ad oggi. Nei suoi undici volumi pubblicati ha studiato l'ambiente, la cultura e la vita del nostro paese e del Ferrarese, proiettando un fascio di luce su queste zone, per secoli viste come una grigia distesa di sabbia e di acque stagnanti. La storia che Don Piero ci presenta non è soltanto quella delle grandi imprese, che pur hanno influenzato le nostre genti e che tutti i testi scolastici riportano, ma soprattutto quella degli uomini comuni e delle comunità minori, ignorati dagli accademici di professione. Così egli ci ha permesso di conoscere il nostro lontano passato e l'evoluzione del nostro presente, che noi viviamo e che ci proponiamo di onorare. Meritatamente, dunque, l'Amministrazione Comunale, fedele interprete dei sentimenti della nostra gente, ha conferito a Don Piero la cittadinanza onoraria, che qui sottolineiamo con compiacimento.

Da ultimo, ci è caro ricordare un pregevole volume di Don Piero, quello che egli ha offerto al suo paese natale: "La storia di Biassono". È l'omaggio sentito di un figlio illustre alla propria terra di origine, il quale, per dirla col Rousseau, sente che "deve al suo paese ciò che c'è di più prezioso per l'uomo dabbene: la moralità delle sue azioni e l'amore della virtù".

Complimenti, Don Piero, e grazie per la sua magistrale lezione di vita, presente nelle opere e viva nei nostri cuori.

*VISTO DA NOI TRA IL SERIO E IL FACETO*  
**Don Piero direttore dell'Oratorio nel dopoguerra**

Si erano da poco spenti gli ultimi fuochi di una lunga e sofferta tragedia e, anche Codigoro, faceva il proprio triste bilancio, augurandosi che potesse succedere qualcosa che l'aiutasse a riprendersi.

"Speta ti, speta mi", nel Settembre 1945 arrivò a Codigoro Don Piero Viganò, e, sul subito, non parve davvero un segno del destino.

Tra le mura del neonato Oratorio Salesiano dettava legge una voce stentorea, con accento pseudo-lombardo, che faceva uso del tutto particolare ed alquanto insolito della lettera "esse" sibilante tipica; una "esse" che non rientrava in alcun testo ortofonico, sia della "esse" sonora che della "esse" sorda: era la "esse" esclusiva e bizzarra di Don Piero Viganò!

Magro, smunto e occhialuto, si trovò Direttore di un Oratorio in cui i suoi predecessori avevano unito alle indispensabili mansioni di culto le più accattivanti funzioni di compagni di gioco dei ragazzi. Con l'avvento di Don Piero direttore, l'Oratorio prese a filare diritto, come una vera e propria organizzazione di svago dei ragazzi, nello spirito e nelle regole di Don Bosco. Nelle mani di Don Piero, grosse e a volte... pesanti, la campanella divenne uno strumento inflessibile. Gli orari andavano rispettati: apertura, inizio giochi, abbeverata con secchio e mestolo di alluminio, benedizione pomeridiana, fine giochi con restituzione della pallina del calcio balilla e del ping-pong e di quella palla di cuoio chiamata foot-ball che arrivava sempre per ultima. Poi chiusura.

Era rigido. Ma, mentre coi ragazzi assumeva un atteggiamento rigorosamente educativo, ben diverso era il suo rapporto con gli adulti: aperto, affabile, gioviale.

Con questo suo modo di fare riusciva a conquistare la simpatia anche fra coloro che, a quei tempi, vedevano i preti come il fumo negli occhi. Con l'umiltà comunicativa che ancora lo contraddistingue, don Piero fu la prima "sottana nera" che riuscì a varcare le soglie "rosse". Non erano passati poi tanti anni dai tempi in cui Don Ferroni si trovava l'uscio della Canonica imbrattato di rifiuti! La figura di prete più famosa in quel periodo era quella di Don Camillo di Guareschi e per molti, Don Piero ne fu l'incarnazione.

Di ben altro carattere, invece, Don Luigi Gadda, con il quale Don Piero, con stima e ammirazione, collaborò in seguito proficuamente per sei anni come Vice Parroco.

Nei 14 anni di sua presenza all'Oratorio ebbe la fortuna di plasmare elementi che, senza di lui, avrebbero rischiato le meno amoroze cure dell'istituto di correzione. Dalle sue mani uscirono, malconce ma rigenerate, le più belle "teppe" dell'epoca. Tra i suoi tentativi di far appassionare i giovani alle meraviglie artistiche ricordiamo una gita con gli oratoriani a Venezia, durante la quale, nella visita al Palazzo Ducale Nicola Zaccarelli fu colto da raptus culturale: tentò di portarsi a casa come ricordo lo spadino del Doge. Don Piero riuscì a bloccarlo appena in tempo.

Apprezzabili le sue qualità di regista teatrale: nelle varie commedie portate in scena riuscì a far recitare in lingua italiana (o quasi) perfino Carlo Piscina.

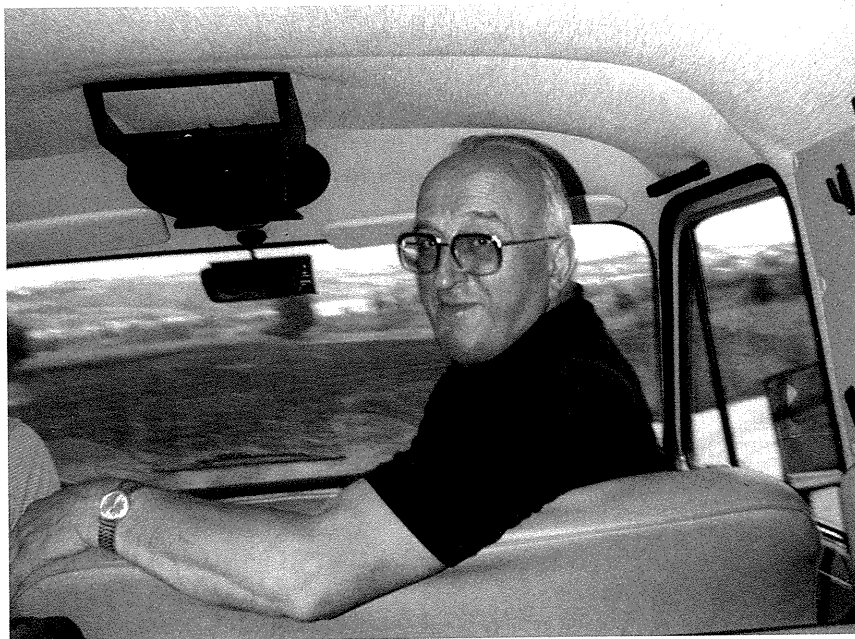
Per il suo carattere giovanile divenne il naturale manager del carnevale oratoriano per il quale ogni anno organizzò i corsi mascherati.

Non pago della faticosa attività oratoriana, Don Piero decise di intraprendere l'attività storico-letteraria e, nel 1959 uscì il suo primo volume: "Codigoro - Cenni storici". Non l'avesse mai fatto: quando i suoi superiori seppero quale figura di letterato avevano relegato per 14 anni tra insani acquitrini malarici e canne palustri, alla mercé della falce e martello, lo chiamarono alla ben più prestigiosa sede di Via Jacopo della Quercia, nella dotta Bologna del Carducci. Mancò da Codigoro per 12 anni durante i quali il prete di campagna si arricchì culturalmente: licenza in teologia, Professore in lettere antiche e cattedra di lettere all'Istituto Salesiano di Milano.

Fu festa grande quando, nel 1971, il "nuovo" Don Piero tornò a Codigoro Parroco di San Martino e Direttore dell'Opera Salesiana! Ad accoglierlo in Piazza Matteotti furono gli stentorei squilli degli ottoni della Banda di Don Ferroni, ora nelle mani di alcuni dei suoi più pazzi vecchi allievi: l'Anonima Baldorie. L'intensa attività pastorale però non bloccò la sua attività storico-letteraria. Nell'intento di dimostrare che Guido d'Arezzo è in realtà Guido Pomposiano e avviò la prima stesura della canzone degli scariolanti, che Dante oltre che a Pomposa pernottò anche all'Aquila Nera da Pirulon, e che Cristoforo Colombo, per la scoperta delle Americhe,

salpò dalla Chiavica dell'Agrifoglio, Don Piero fece cadere sulle inconsapevoli crape dei codigoresi una pioggia di monografie che ne aumentò il peso culturale e ne alleggerì il portafoglio. Questo stillicidio continua tutt'ora,... sono cinquant'anni!

Altri, in modo consono, ne tracciano su questo foglio la retta figura di Sacerdote e di Salesiano. Noi abbiamo cercato di esporre a modo nostro, secondo consuetudine, un profilo tra il serio e il faceto, come serio e faceto è sempre stato il "nostro" Don Piero. Ci trovò bambini nel momento peggiore del secolo, ci aiutò a crescere secondo lo spirito di Don Bosco, seguì i nostri primi passi nel mondo del lavoro, ci sposò, battezzò i nostri figli, non cessò mai di seguirci con gli occhi e con il cuore nel difficile cammino della vita. "L'antico Lombardo" ha voluto essere codigorese per sua scelta e per nostro vanto. Qui è stato, è,... e rimarrà per sempre.



*La sua fama di autista era proverbiale.  
Don Antonio diceva di lui: "Don Piero non parte, decolla". - 1981*

## L'INTERVISTA Due "bave" sul sagrato di Pontemaodino

**Per Don Piero Viganò, cinquant'anni di sacerdozio: buona parte li ha trascorsi tra noi. Un primo affrettato bilancio lo vede all'attivo, nella sua opera religiosa, nel nostro progredire verso traguardi di cristiana civiltà.**

*D. Don Piero, ricorda com'era la Bassa quand'è arrivato a Codigoro?*

R. Ricordo: com'era la Bassa, com'era la gente, com'ero io...

*D. Ne abbiamo fatta - a suo parere - di strada...?*

R. Dipende da che cosa si intende per "strada". Sul piano sociale, delle condizioni di vita e di servizi, di strada se n'è fatta parecchia. Però, adesso, quella strada rischia di diventare un "sentiero"... Quella strada bisognava percorrerla con minore fretta, ben guardando dove si mettevano i piedi...

*D. Ma come? Noi abbiamo una strada nazionale tra le più importanti d'Italia: la "Romea"... (Don Piero guarda l'intervistatore con occhi sorpresi, scuote la testa, e borbotta...)*

R. La "Romea" la percorrono gli altri per raggiungere Pomposa, una luce di fede nei secoli; o altre vicine mete profane, congeniali ad una umanità che vuole crescere; o più ordinari traguardi lontani, che non contraddicono i valori cui ho accennato. Noi abbiamo traguardi specifici. Noi non siamo turisti, e nemmeno forestieri o trasportatori, od operatori economici, ecc. Le nostre strade convergono verso obiettivi cristiani. C'è chi fa tappa, lungo il percorso; chi s'è fermato, convinto d'esser già un santo; e chi ha sbagliato direzione, e non guarda la carta stradale.

*D. Don Piero, lei adesso parla da prete. Io (ed altri) adesso vogliamo parlare e sentirla parlare da... uomo. Della nostra Bassa - tra gli anni del suo arrivo e adesso - che differenze vede?*

R. Io parlo da prete e da uomo: una volta e adesso. Una volta arrivando, ho visto che qui si producevano... meloni e cocomeri; adesso vedo che ancora si producono... cocomeri e meloni; che la gente andava in bici o in scooter, d'estate e d'inverno, e adesso corre in macchina in qualsiasi stagione; che cammina sempre su due

gambe, ma non sono sicuro che adesso ragioni più di una volta...

*D. Lei, Don Piero, come prete è contento di quello che ha fatto per la gente affidata alle sue cure sacerdotali?*

R. Io non posso dirmi contento, perché non ho lavorato per me. Sarà il Signore a giudicarmi. Terrà conto di me e di voi, delle tante fatiche, delle infinite difficoltà. Però quando dico la Messa e mi volto verso i fedeli per dire "Il Signore sia con voi", mi pare che più d'uno sia andato via per conto suo... Io sono contento di restare con il Signore, ed aspetto che gli altri ritornino...

*D. Quale pensa che possa essere il futuro di Codigoro e della Bassa?*

R. Non sono un sociologo e nemmeno un politico. Però sono sicuro che quella gente che ha fatto sogni troppo grandi, per vivere dovrà lavorare ancora tanto; che la Bassa non diventa mai... alta; che l'acqua del Volano correrà ancora al mare con la lentezza di sempre. Sono convinto che bisogna accettare la realtà, con essa convivere al meglio, e dirci contenti. Sono convinto che qui ci sono tanti valori da mettere a frutto, senza fantasticare inutili e dannosi stravolgimenti. Io sono salesiano, ma va bene per me e per tutti il motto dei benedettini di Pomposa: "Ora et labora"...

*D. Noi, caro Don Piero, siamo in ballo e balliamo da sempre...*

R. Noi tutti, amico mio, non dobbiamo vantarci di ballare o no, come se fossimo in una balera. Noi dobbiamo muoverci, operare, "ballare" in sintonia con la musica del mondo, cioè con le regole che ci vengono dall'aldilà. Noi dobbiamo dare un senso ai nostri giorni, e non ubriacarci in vuoti giri di danza con musiche che ingannano o intontiscono.

*D. I salesiani che qui operano da mezzo secolo hanno fatto tanto per i codigoresi. Che cosa pensa che resti loro ancora da fare?*

R. I salesiani non avevano e non hanno un mandato a termine come il governo Dini; sono al servizio della gente che può avere bisogni temporanei, ma sono al servizio del Signore che non teme la sfiducia di un Parlamento o le rivoluzioni economiche o i "ribaltoni" politici. Ai salesiani, come a tutti i codigoresi, resta tutto da fare: la volontà del Signore. Ho certezza che il Signore vuole il bene (anche economico) di Codigoro e della sua gente: sia che

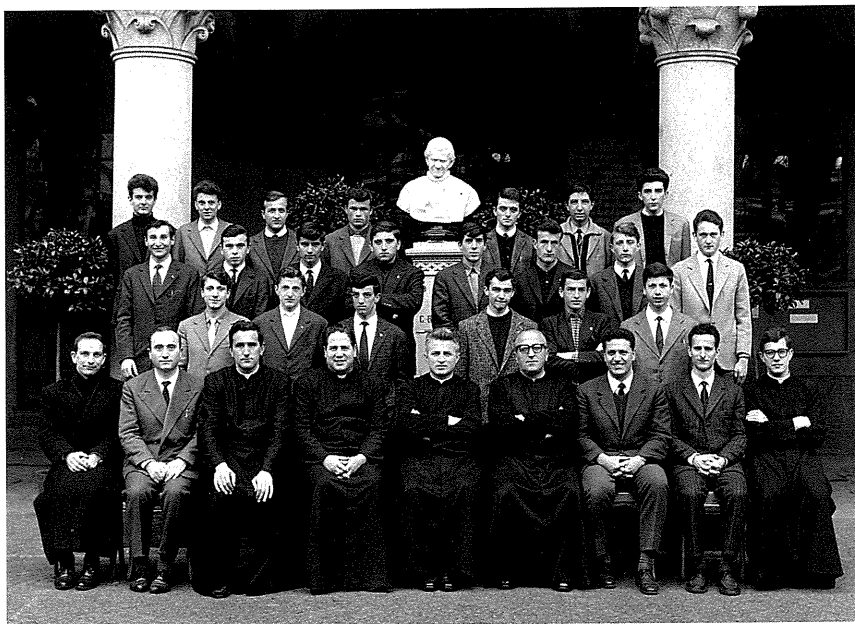
coltivi cocomeri, o che... balli il sabato sera, o corra in macchina in ogni stagione lungo la via Romea. Raccomando a tutti di fare, ogni tanto, una sosta: a Pomposa o in altra chiesa, per fare il pieno di grazie divine, che si pagano con la preghiera, con la riflessione sotto l'ombra di un albero antico: il pioppo padano, la quercia del Bosco Eliceo, l'ulivo del litorale. Sto auspicando la concordia tra chi vuole auspicare il futuro, nel nome del Signore.

*D. Lei, Don Piero, per concludere questa chiacchierata, come vorrebbe essere ricordato dai codigoresi? Come direttore dell'oratorio, come parroco di San Martino o come storico?*

R. Soprattutto desidererei essere ricordato... e soltanto come sacerdote di Cristo.

*Questa intervista Don Piero non l'ha mai rilasciata, ma ci piace pensare d'aver interpretato, se è vero, com'è vero, che lo conosciamo da cinquant'anni, i suoi pensieri come lui avrebbe voluto! Se così non è sopporteremo volentieri i suoi rimproveri... come sempre.*

A cura degli ex-allievi dell'Anonima Baldorie S.P.A. - Tip. GIARI Codigoro, 1995



*Con una classe dei suoi allievi - Milano 1964-65*

## GIRUNDELA

La "girundela" è una specie di filastrocca tra il serio e il faceto, utilizzata in occasioni di feste o ricorrenze per esprimere sentimenti di riconoscenza o benemerenze, canzonando benevolmente l'interessato. Questa che presentiamo è stata scritta per il congedo di Don Piero da Parroco di Pontemaodino, dopo 14 anni di ministero sacerdotale.

### AL NOSTAR PRET

Tant temp fa', a guera fnì,  
i'à mandà da Milan fin chì,  
un pritin, tranquil tranquil,  
c'al pareva Don Camil.

I i'era temp ad cunfusion,  
e quas tuta la pupulazion,  
da nigar che i i'era stà,  
tut bei rus dop i'è diventà.

Quand' i'era ora d'elezion,  
per migliurar la situazion,  
c'al pritin l'andava lot lot  
a tacar manifest da d'not.

Quant cumbatar, quant rumar,  
e s'l'andava dentr' al Bar,  
al sbraitava a più non posso,  
" Ei, Barista, dammi un rosso!"

E quant padgar o là o chì,  
p'r il so piegur inviparì,  
par un batez, 'n'estrema unzion,  
o p'r un sac ad frument bon.

E dop i'al manda a Pontmaudin,  
in mez a un branc ad cuntadin,  
e anca lì st'al pret, tut bel cuntent,  
al 's'da dafar a smisciar l'ambient.

Al met su 'l cor, al fa al camin,  
al compra i zug par i putin,  
e anc s'al g'à un diabet da can,  
insem a nu al fa spess zan zan.

A ringrazien al nostar Sgnor,  
c'al s'à da 'n pret con un gran cuor,  
e a dig ancora, e a son sincer,  
a nom ad tuti, grazie Don Pier.

Al scusa 'n atim, 'na curiosità,  
con Guido Monaco com 'sena masà?



*Prima Comunione a Codigoro - 1 Maggio 1972*



*Prima Comunione a Pontemaodino - 18 Maggio 1986*



*Posa della prima pietra della nuova Chiesa del Rosario - 11 Giugno 1972*



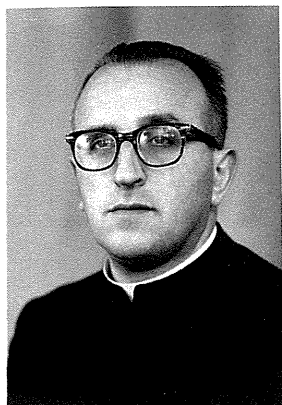
*Benedizione della nuova Chiesa del Rosario - 15 Settembre 1974*



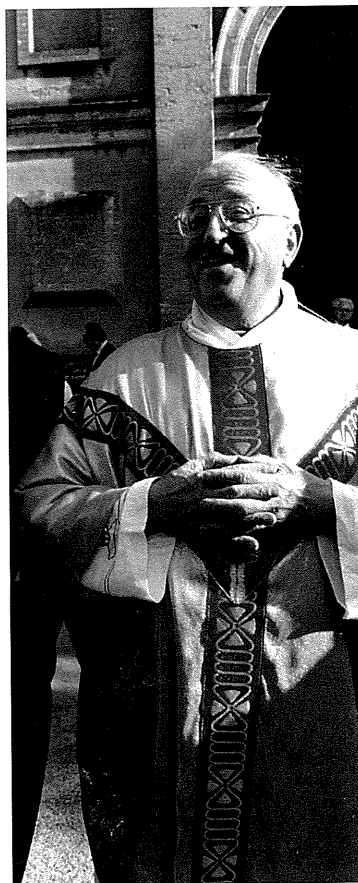
*Al Circolo Giovanile di Codigoro  
27 Febbraio 1976*



*Alla scrivania*



*Don Piero negli anni della sua maturità*



*Sempre molto ilare che irradiava simpatia e cordialità*

*UN SUO SCRITTO INEDITO: Gita in Russia. Il reverendo don Piero Viganò prigioniero dei compagni dell'URSS. Riporto integralmente questo breve scritto perché rivela in maniera simpatica chi era Don Piero. Ha il sapore di un racconto guareschiano, alla Don Camillo.*

## LA RUSSIA

### Impressioni e ricordi di Don Piero Viganò nella sua visita dal 6 al 13 Settembre 1987

In sette partimmo da Codigoro alle 15,15 in un bellissimo pullmann. Ci dirigiamo a Porto Maggiore dove salgono undici persone, poi di lì verso Ferrara. A Bologna giungiamo alle ore 18.00. Aspettiamo oltre due ore: pratiche per vistare i passaporti, ristoro e poi... dopo tanto attendere si parte per... Mosca: erano le 21,15. L'aereo, non certo dell'Alitalia, dopo aver molto rullato sulla pista, decolla. Sotto di noi vi è una visuale di Bologna notturna con la sua magnifica tangenziale; poi alcuni panorami di altre città ed infine... si piomba nel buio più assoluto. Si sente che l'aereo sale; infatti lo speaker dice che siamo a 11.000 metri di altezza e a una velocità di 960 Km all'ora. Alle 22.00 ci viene servita la cena: tutto è confezionato in Italia ed è abbondante e anche buono. Le hostess passano a dare vino, acqua, thè e caffè. Tutti sono soddisfatti. A mezzanotte si è sopra la grande metropoli russa: Mosca. Si deve presentare passaporto, visto di entrata, denuncia di soldi e oggetti di valore... Io cerco e non trovo il "Visto"! Che faccio? Ricorro agli accompagnatori, parlo con i soldati; mi ritirano il passaporto e mi conducono a prendere la mia valigia e... dopo una lunga attesa, mi portano "all'albergo di transito" con un pullman da Far West. I soldati bussano, compilano moduli e mi fanno salire su un ascensore al settimo piano, camera 707. Bella camera! Bella sì, ma sono solo in terra straniera. Tento di dormire, ma quei soldati mi ricordano tante scene dolorose e quindi sto a mirar le stelle... che non vedo e aspettare qualche amico che mi venga a trovare, ma...

Passa tutta la mattina; attendo con ansia; nessuno viene. Mi avvilisco. Tra me penso: "Tutti ti hanno abbandonato, povero Don Piero!". Incontro nell'atrio un bravo giovane italiano di Napoli e con lui parlo e mi sollevo un po'. Cerco di telefonare all'Hotel

Cosmos, dove sono alloggiati tutti i turisti del Ferrarese e di altre città dell'Emilia: Bologna, Modena, Reggio, Piacenza. Nessuno mi risponde. Vado a pranzo. Ore tredici; che povero pranzo! Ho fatto veramente dieta. Tento ancora di telefonare: niente da fare! Mi avvillisco e mi abbatto. Vado da alcuni soldati russi per parlare con il loro capo e far capire loro che il "Visto" non l'ho venduto, ma perso. Sono mandato via come un cane e dalla mia bocca escono delle parole non tanto belle... "Ah, come sogno la mia bella Italia, amate sponde, spero di venir presto a rivederti... Libertà, libertà vo cercando ch'è sì cara... Ora capisco cos'è la libertà!!! È tutto, tutto!!!".

Finalmente verso le ore 16.00 bussano alla mia porta: sono invitato a scendere in portineria. Là vedo la Signorina G. Paola, la nostra interprete e guida: piango, la bacio. Mi spiega tutto! Sono sollevato; mi dice che in serata mi verranno a prendere per condurmi all'albergo. Salgo in camera: piango e per consolarmi mi metto a scrivere le mie impressioni e ricordi. Sono le 19,30 e ancora nessuno è venuto a prelevarmi. Sono di nuovo sconsolato, abbacchiato. Vado a chiedere informazioni e finalmente mi si invita a prendere le valigie... Esulto!! Di corsa prendo tutto e corro come un giovane di vent'anni all'uscita. Ma si deve aspettare ancora un giovane del Sol Levante: Giapponese! Si sale su una macchina color nero, che mi ricorda quelle del tempo della guerra che si adoperavano per portare in prigione soldati e partigiani. Siamo: un autista, una signora, il giapponese e io. Si parte... Io guardo e osservo piazze e vie di Mosca. Dopo quarantacinque minuti giungo all'Hotel Cosmos. Scendo. Si fanno incontro tutti, specie i Ferraresi e Codigoresi. Mi baciano, mi abbracciano, si piange, piango. Cerco di dire qualche cosa, ma la commozione me lo impedisce. Poi vado a dormire, non riesco e finalmente mi addormento.

Al mattino mi unisco agli altri e si va a visitare il Cremlino (= Fortezza). Piove, piove. Osservo le mura, la torre (SS. Trinità), il Palazzo del Congresso, il Cannone, la Campana di Caterina e poi si visita l'interno della Chiesa dell'Assunzione. Stupenda coi suoi affreschi, tombe dei metropoliti... È già ora di tornare all'albergo. Una riflessione mi viene spontanea: "Nel cuore all'ateismo, dei negatori di Dio, vi è Dio!! Poveri uomini! Credono di uccidere Dio e Lui invece è lì, in mezzo a loro..."

In mattinata si andò anche a visitare la Mostra della Tecnica Russa; noi ci recammo a quella degli Astronauti: si videro i vari satel-

liti, il missile con Gagarin, e poi, le donne per consolarsi andarono nel padiglione di pellicce; certo non come quelle di Annabella di Pavia! Nel pomeriggio si va alla Metropolitana. Stupenda! Pulita, non come quelle d'Italia! Rivestita di marmi: è la più bella del mondo; è sotto terra oltre sessanta metri con tre piani. Le scale sono troppo veloci. Se non si sta attenti si cade, come è avvenuto a due codigoresi. Dalla Metropolitana si è passati alla Residenza Estiva degli Zar. Resta poco di tale residenza: solo una chiesa: Santuario della Madonna: la Teotocos, la Madre di Dio.

Bello il panorama sul Moscovia da cui venivano gli Zar dopo le guerre vittoriose. Alla sera del mercoledì si andò ad uno spettacolo di folklore cosacco. Lo stupendo teatro di oltre mille posti era pieno. Noi dell'Emilia eravamo nelle prime file. Danze, canti, vestiti variopinti e sgargianti; tutto riuscì a soddisfazione. Alle 22,30 ci si dirige alla stazione di Mosca per la partenza per Leningrado. Povera stazione! C'è una coda di oltre trenta persone per prendere un caffè, un thé. In piedi c'è da attendere, non ne posso più. Finalmente alle 23,30 si sale su un discreto vagone letto e a mezzanotte si parte per Leningrado: 650 Kilometri!

Mie impressioni su Mosca:

- città di 8 milioni di abitanti - città immensa con molte case tipo caserme costruite nel dopoguerra.

- vie, piazze stupende con alberi, prati e molta pulizia.

Il traffico scorre veloce. Pochissimi negozi, quei due che ho visitato (vendita di ricordi, profumi e calzoleria) erano ben miseri. Poca gente per le strade; nessuna moto o bici, le auto sono poche e un po' antiquate, così i filobus. Non si vedono distributori di benzina. La gente è vestita discretamente; è taciturna, non saluta tanto... Sembra che sulla città domini una cappa di piombo...

All'Hotel Cosmos, dinnanzi al monumento dell'Astronauta, si è stati trattati bene: vitto abbondante, camere belle e comode... Quanta gente che va e che viene. È veramente cosmopolita: sono di tutte le razze: indiani, americani, inglesi, francesi, tedeschi ed anche noi poveri italiani.

Alle 8,30 circa, dopo tanto scarrozzare si è a Leningrado. Si scende con i nostri bagagli, piove a dirotto. La stazione, come tutti gli edifici vicini, sono vecchi. Si va all'Hotel Traspaltico.

Leningrado è l'antica capitale della Russia, con 5 milioni di abitanti. Vie ampie con piazze. È una città europea, con stupendi pa-

lazzi di architetti italiani. Il maestoso fiume Neva la divide in due parti. Bello è il porto: il terzo della Russia, dopo Vladivostok (Asia) e Odessa (Mar Nero). Si fa una visita in pullman per la città e poi si va a mangiare. Nel pomeriggio si visita il Museo Etnografico di tutte le Repubbliche Sovietiche; interessante per i vari costumi dei popoli della Russia, specie la Georgia, patria del compagno Stalin.

Si torna a casa stanchi e poi, dopo aver mangiato, si va a letto. Al mattino alle 9.00 ci si reca alla Cattedrale di Leningrado costruita nel 1800 da un architetto russo e dedicata ad un Santo Monaco: Isacco. È in stile rinascimentale, a croce latina, con grande varietà di marmi. È veramente bella! Povera chiesa, bella sì, ma diventata museo, dove la gente non viene più a pregare, ma per curiosare, vedere, ammirare. Anche qui tutto parla di Cristo, della Madonna, dei Santi, di Santa Caterina, della Risurrezione dei Morti... Si arriva per il pranzo e poi alle 14,30 si va alla Pinacoteca Museo, la più grande del mondo: Hermitage = Eremitorio, costruito dai vari Zar. Sale dorate, stupende, saloni di ingresso grandiosi, quadri dei più noti autori del mondo: dai più moderni (Picasso, Renoir...) ai più antichi. Vi sono grandiosi vasi in malachite, gioielli lavorati... Vi è una galleria tutta italiana, vi sono maioliche di Andrea della Robbia, quadri della Madonna di Leonardo, Raffaello, Tiziano, Tiepolo, Beato Angelico...

Sono contento perché qui in Russia l'Italia nella sua arte e genio si fa veramente onore. Stanchi, sfiniti, ma contenti si torna a casa. Dinanzi ai miei occhi ci sono ancora le tante cose belle e stupende viste.

Dodici Settembre: il tempo stringe, la partenza si avvicina, in mattinata ci si recò fuori di Leningrado, a Punska, dove c'è la residenza estiva dello Zar Paolo, il figlio di Caterina e Pietro il Grande. Immenso è il parco che la circonda, circa dieci chilometri quadrati. Si venne a casa alle 13,30, per cui, sfinito, io rinunciai ad andare a vedere la fortezza di Pietro e Paolo, esistente su un'isola; fu quella che salvò Leningrado dalle invasioni dei Barbari.

Tredici Settembre 1987. È il giorno della partenza. Alle ore 11.00 con la nostra guida G. Paola e V., vado all'unica chiesa cattolica di Leningrado. È funzionata da un prete Lituano. Arrivo un po' tardi; il sacrestano mi viene a chiamare, mi vesto ed il parroco vuole che io celebri la Messa cantata in latino. Ho cercato di fare del mio meglio. Alla Comunione la gente: vecchi, uomini, donne, signorine,

giovani, in ginocchio ricevono la Comunione. Quanta fede! Il parroco mi dà, per l'intenzione della Messa, dieci rubli (= lire 24.000). Io cercai di rifiutare, ma niente da fare! Egli mi disse: "È italiano? È romano? Prenda questi soldi per il Papa".

Ritornai all'albergo emozionato; dentro di me dissi: "Signore, mantieni la fede cristiana in quel piccolo gregge. Non guardare alla mia miseria. Grazie o Signore per quello che mi hai fatto vedere, provare. In eterno canterò la tua misericordia".



Conferimento della "cittadinanza benemerita" - Codigoro 2 Febbraio 1985



*Carnevale a Codigoro - 1 Marzo 1992*



*1982: "Uomo allegro... il ciel l'aiuta!"*



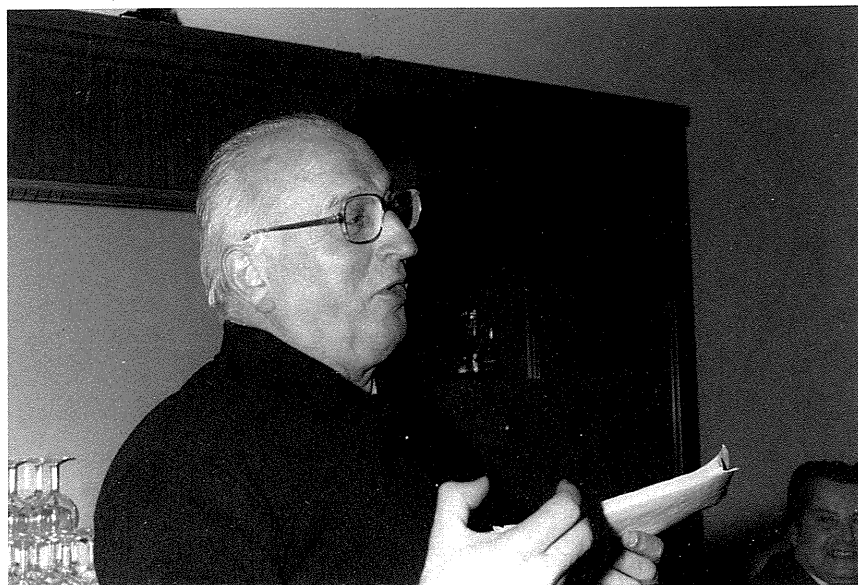
*Maggio 1974  
Bimbo con i bimbi...*



*Maggio 1975  
"Se non diventerete come bambini..."*



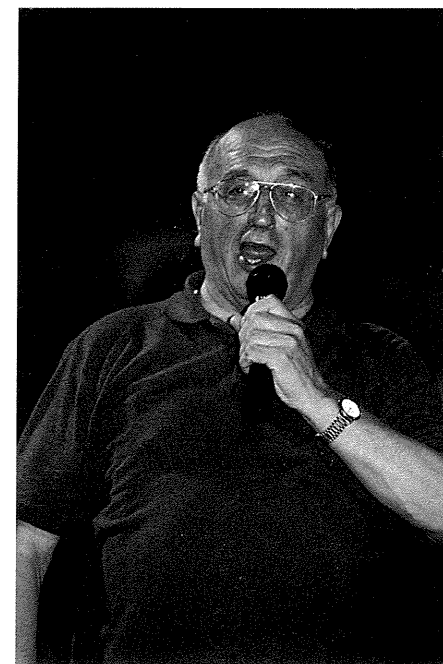
*"Ad mensam... tamquam ad crucem"*



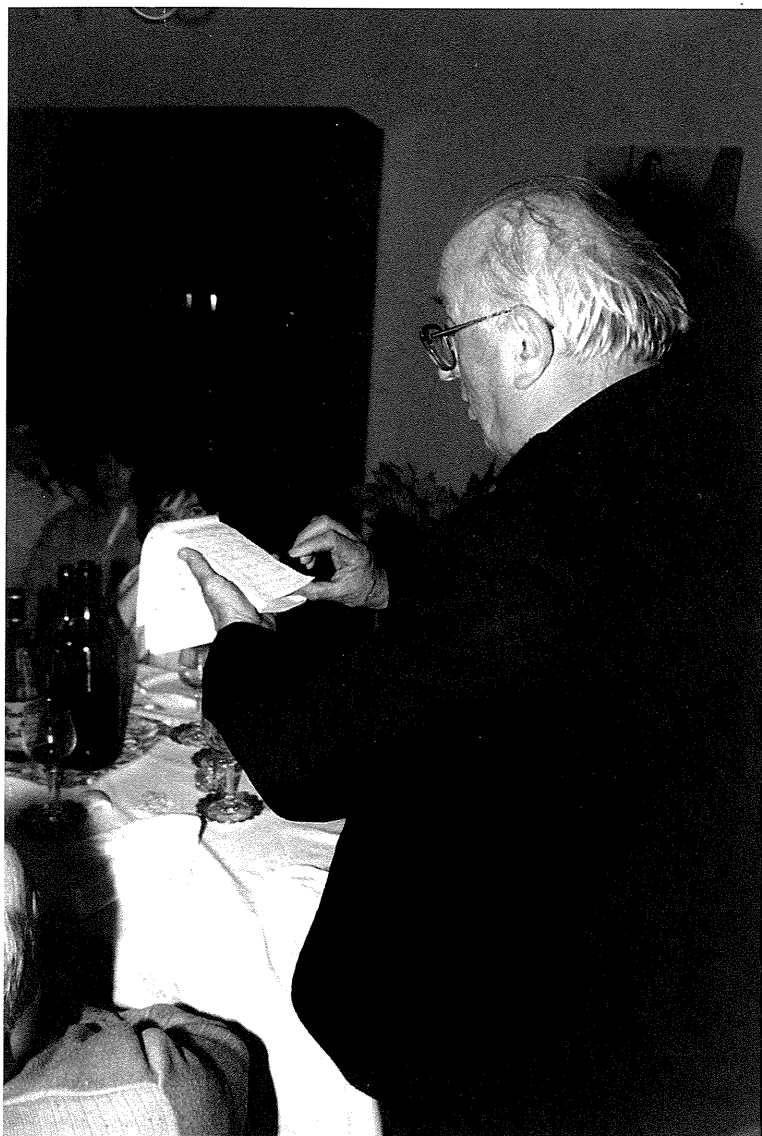
*Il momento conviviale era l'occasione per un discorsetto allegro*



8 Dicembre 1975



*Animatore di giochi in Oratorio - 1996*



*Sapeva rallegrare con le sue "zirudele" i momenti conviviali - 23 Aprile 1985*

## L'OMELIA PER LE ESEQUIE DELL'ISPETTORE DON AGOSTINO SOSIO

Ancora una volta uno dei nostri patriarchi ci ha lasciato ed è tornato a Dio, da dove era venuto; così è l'origine e il destino di ogni creatura umana, per noi che crediamo in Cristo Gesù.

In questo clima di fede, don Piero Viganò è nato, è cresciuto, ha maturato la sua vocazione salesiana, ha vissuto da prete, da missionario, ha trascorso la sua esistenza terrena passando attraverso l'esperienza del lavoro di "pescatore di uomini", e infine attraverso il crogiuolo della sofferenza e della malattia.

Tutto in Cristo Gesù, tutto per il Signore e per la salvezza delle anime, nella Congregazione Salesiana e per il bene della Chiesa.

Il giorno del suo battesimo, il 6 gennaio 1917 a Biassono gli è stata consegnata la preghiera del Padre Nostro che papà Elia e mamma Germana gli hanno insegnato, suscitando in Piero i sentimenti della Paternità di Dio.

Il Vangelo di questa liturgia ci ripropone la preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli. Essa è l'espressione più bella della preghiera cristiana, perché stabilisce un rapporto profondo tra il discepolo che si riconosce come figlio di Dio e Dio che si è manifestato come Padre.

Qui è la sintesi della dottrina cristiana che Don Piero ha imparato in casa e all'oratorio salesiano San Rocco di Sondrio, dove la famiglia si era trasferita. Qui c'è il messaggio evangelico che lui stesso ha sperimentato e ha insegnato ai ragazzi e alla sua gente nel suo ministero di prete e di educatore alla fede.

A partire dall'interiorizzazione di questa preghiera quotidiana si è sviluppata in lui la paternità spirituale, che gli permetteva di incontrare tante persone con i loro problemi e contraddizioni, e nei confronti di ciascuno realizzava un buon rapporto, rivolgeva la parola, custodiva i nomi e le fisionomie, non giudicava nessuno, si interessava di tutti, con bontà, con partecipazione sincera alle gioie e alle sofferenze dell'altro, con dedizione.

È diventato lui stesso "parola buona", uscita dalla fantasia di Dio per illuminare, per confortare, per far crescere nella verità e nel bene. In Don Piero la Parola di Dio si è manifestata, come dice

il profeta Isaia, come pioggia e neve che scendono dal cielo per irrigare la terra, come forza che guarisce e risana i cuori di molti.

La vita salesiana e pastorale di Don Piero si è svolta quasi totalmente a Codigoro, fatto salvo un periodo trascorso a Milano e Bologna.

A Codigoro è stato incaricato dell'oratorio, direttore della comunità salesiana, parroco di San Martino e parroco a Pontemaodino.

Dall'immediato "dopoguerra" in poi le vicende di Codigoro sono state vissute da lui in prima persona, e la storia della cittadina è stata da lui studiata per offrire ai codigoresi la conoscenza delle loro radici.

Il Resto del Carlino del 19 Gennaio 1972 presenta la seconda edizione del suo libro, "Codigoro - Cenni storici" definendolo "una testimonianza di affetto verso la cittadinanza di Codigoro" e dandogli il merito di avere compiuto una raccolta di dati interessanti sulle famiglie storiche codigoresi e notizie inedite sulla Bassa Ferrarese con riferimenti a Pomposa e a Guido Monaco, inventore delle note musicali.

Ciò gli è stato riconosciuto con la cittadinanza onoraria e benemerita.

In qualità di prete e di parroco ricordiamo la sua attenzione alle famiglie bisognose, l'interesse alla filodrammatica, al carnevale, l'impegno profuso nell'annuncio del Vangelo, e la premura di regolarizzare tanti matrimoni in modo da arrivare all'espressione di una vita di fede sempre più consapevole.

Un affetto particolare lo legava a Pontemaodino dove è stato parroco per 14 anni. Mentre il segno esterno che lo ricorda a San Martino è l'ampliamento della chiesa con l'edificazione dell'abside, alla Beata Vergine del Rosario la partecipazione alla sua edificazione, a Pontemaodino ha lasciato in omaggio un calice, simbolo della consegna alla gente del suo sacerdozio.

Tanti aneddoti si raccontano della sua bonarietà e suscitano ancora oggi ilarità e buon umore. Tutto ha contribuito a costruirlo per l'eternità e a lasciare dietro di sé il buon ricordo di un salesiano convinto e di un prete cattolico.

Un ultimo episodio mi piace ricordare qui. Il primo marzo, nel pomeriggio, si è come risvegliato dal suo assopimento. Ha avuto un momento di lucidità, ha fatto una carezza all'infermiera e ha esclamato: "Com'è stato buono il Signore con me. Mi ha dato

i fiori, i campi e i libri". E poi si è di nuovo assopito e dopo poco spirava.

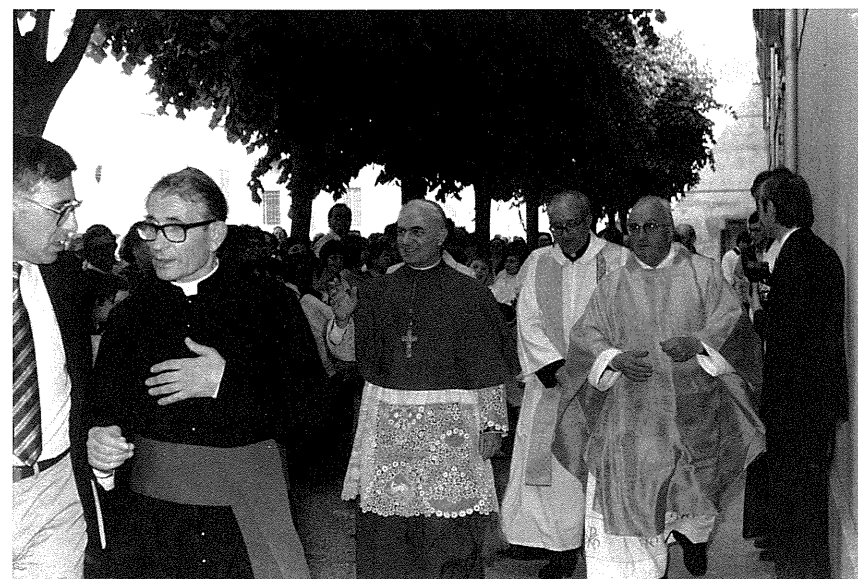
Lo ricordiamo nella preghiera di suffragio che esprimiamo con affetto e riconoscenza.



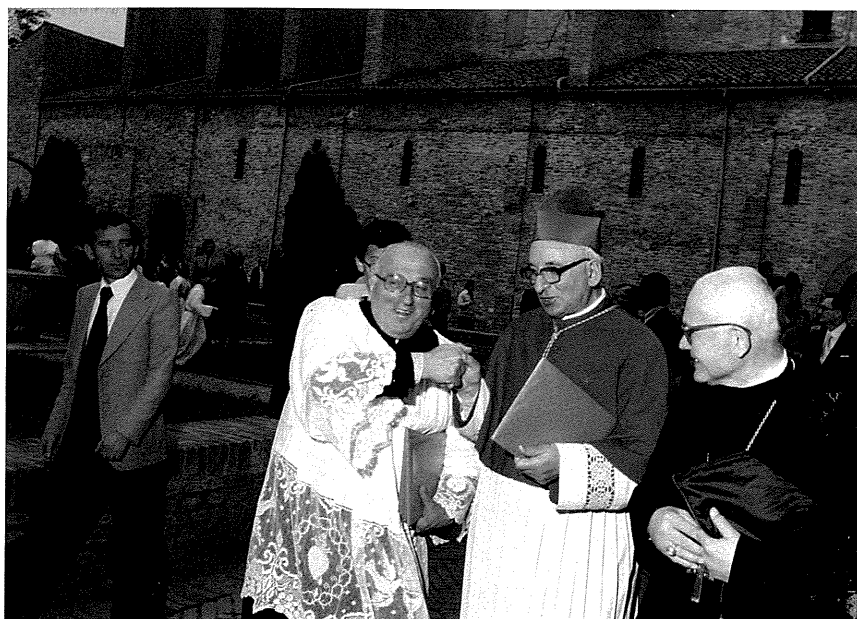
Al teatro "Telloli" in una manifestazione dei ragazzi delle elementari - Ottobre 1976



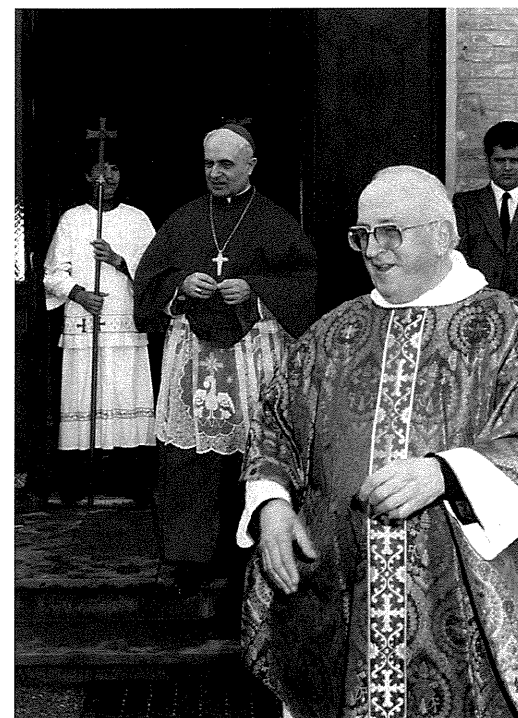
*Pomposa 4 Maggio 1980 - Con il Cardinale Baggio*



*Pontemaodino 1982 - Con Mons. Luigi Maverina*

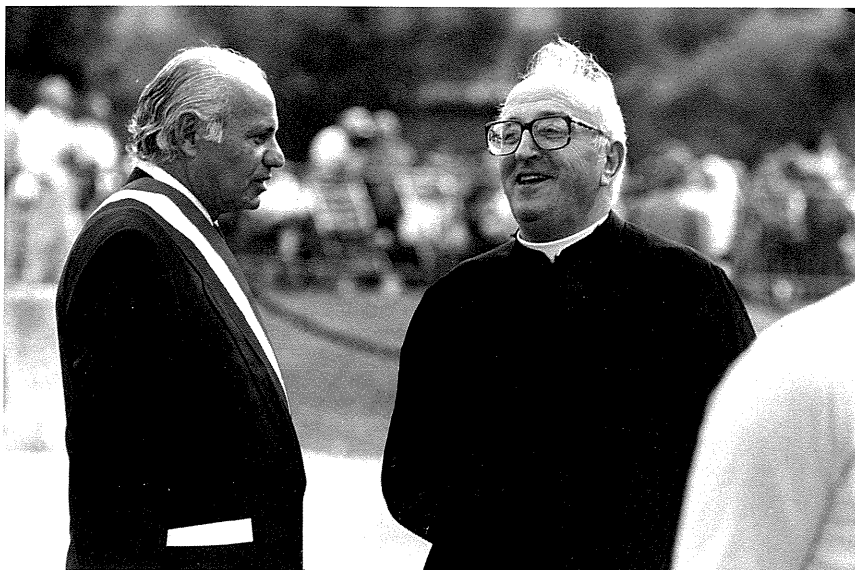


*Pomposa 4 Maggio 1980 - Con Mons. Giovanni Mocellini*





*Conferimento della "cittadinanza benemerita" - Codigoro 2 Febbraio 1985*



*Con il Sindaco Casellati in attesa di Papa Giovanni Paolo II - Pomposa 28 settembre 1990*

## PARTECIPAZIONI AL LUTTO

### *Lettera dell'Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa*

*Ai cari Sacerdoti Salesiani di Codigoro;  
ai cari Parrocchiani di Codigoro (di S. Martino e del Rosario)  
e di Pontemaodino,*

Saluto con Voi tutti il ritorno di Don Viganò, impressionato dal fatto che si sia scelto per Lui e per il suo "riposo eterno" la Terra di Codigoro.

Non ho avuto il piacere di conoscerlo di persona; ma, attraverso gli scritti e le testimonianze, ho percepito il suo amore per Ferrara e Codigoro e la sua anima pastorale che si è espressa con fantasia e passione salesiana nella vostra e nostra Bassa Padana.

Una volta ancora si capisce, nella morte, cosa abbia significato un pastore amorevole che si spende per la propria Gente.

Dio gli renda merito. E Codigoro gli renda onore, ricordandolo e praticando ciò che Egli ha predicato.

Chiedo ai Salesiani di non staccare la "catena" dei valorosi figli di Don Bosco venuti in aiuto alla nostra Diocesi, ma, anzi, di intensificare la loro amicizia con noi, così come ha fatto Don Viganò.

Arrivederci al Corpus Domini.

Ferrara, 3 Marzo 2009

+ Paolo Rabitti

## Telegrammi e partecipazioni

- A nome mio e di tutta l'Amministrazione Comunale, esprimo sentito cordoglio per la scomparsa del caro Don Piero, apprezzato per le grandi doti umane ed intellettuali e con il quale abbiamo condiviso tanti progetti per il bene della comunità.

*Il Sindaco Dott.ssa Rita Cinti Luciani*

- Impossibilitato essere presente alle esequie del caro Don Piero che ricordo con grande affetto mi unisco al dolore dei confratelli e di tutta la comunità codigorese che lo ha conosciuto e amato.

*Daniele Rossi e Famiglia*

- Non potendo essere presente mi unisco spiritualmente alla preghiera della comunità del caro vecchio amico Don Piero.

*Ugo Bottoni*

- Caro Don Enzo, desidero esprimere a te e a tutta la comunità la mia vicinanza per la morte di Don Piero. Purtroppo non mi sarà possibile partecipare al rito funebre, ma sarò unito in spirito e preghiera a tutta Codigoro che ha amato Don Piero e ha tratto giovamento dalla sua presenza.

*Don Roberto Colosio da Zurigo*

- Le volontarie della C.R.I. sono vicine alla Comunità Salesiana per la perdita di Don Piero, figura indimenticabile del nostro paese.

*La referente Antonietta Zigiotti*

- Don Piero ci ha fatto innamorare della storia della nostra bella Codigoro. Nel momento del ritorno al Padre lo ricordiamo con affetto ed uniti nel dolore esprimiamo sentite condoglianze ai familiari ed alla Comunità Salesiana.

*Daniela ed Enea Pandolfi*

Un ringraziamento particolare la comunità salesiana esprime ai giornalisti Claudio Castagnoli del Resto del Carlino e a Piergiorgio Felletti della Nuova Ferrara per i numerosi articoli con cui hanno dato risalto a questo evento e hanno tratteggiato con simpatia e affetto la personalità di Don Piero.

Il Registro delle Onoranze Funebri posto all'entrata della Chiesa di San Martino è stato firmato da 225 persone che hanno voluto testimoniare la loro presenza e partecipazione.

Al termine di queste righe che vogliono ravvivare la memoria cara di Don Piero ringraziamo il Signore che ci ha donato nella sua persona un tesoro prezioso di bontà e di grazia, lo affidiamo alla misericordia di quel Padre che lo ha chiamato alla vita, lo ha voluto discepolo di Don Bosco nel Sacerdozio per il bene delle anime e invochiamo ancora tante vocazioni alla vita consacrata che prolunghino l'eredità di bene che Don Piero ci ha lasciato in consegna.

*Codigoro, 12 Aprile 2009 - Pasqua di Resurrezione*

La Comunità Salesiana di Codigoro



*In Terra Santa - 1978*



*Cena con la Schola Cantorum - Pontemaodino 1986*



*In Terra Santa - 1978*



*Venticinquesimo di Matrimonio - Pontemaodino 22 Ottobre 1989*



*Don Piero era orgoglioso di essere parente dei tre fratelli Vigand: Egidio, Francesco e Angelo*

